

Esce un volume dedicato al grande autore  
Che raccoglie suoi scritti e omaggi di altri

# CIBO di CLASSE

BORGHESE O CONTADINI  
QUANTI MODI DI MANGIARE

JOHN BERGER

“La società dei consumi”, di cui così spesso si parla come di un fenomeno relativamente nuovo, è la logica conseguenza di processi economici e tecnologici iniziati almeno un centinaio d'anni fa. Il consumismo è intrinseco alla cultura borghese del diciannovesimo secolo. Il consumo soddisfa un bisogno culturale oltre che economico. La natura di tale bisogno diventa più chiara se osserviamo la forma più diretta e semplice di consumo: mangiare.

L'atteggiamento della borghesia francese nei confronti del cibo si differenzia da quello della borghesia inglese. L'atteggiamento di un sindaco tedesco che si siede a cenare è un po' diverso da quello di un sindaco greco. Un banchetto chic a Roma non ha propriamente le stesse caratteristiche di un banchetto che si svolge a Copenhagen. Molti dei costumi e delle consuetudini alimentari descritti da Trollope e Balzac non si incontrano più da nessuna parte.

Nondimeno, se all'interno della medesima area geografica mettiamo a confronto la maniera di mangiare dei borghesi e quella da cui essa più si discosta - la maniera di mangiare dei contadini - si profila un quadro d'insieme, uno schema. Le abitudini alimentari della classe operaia hanno meno tradizione di quelle delle altre due classi, giacché sono assai più esposte alle fluttuazioni dell'economia.

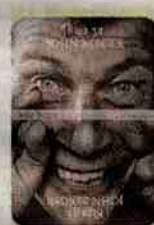
A livello globale la distinzione tra borghese e contadino è strettamente connessa al brutto contrasto tra abbondanza e scarsità. Tale contrasto equivale a una guerra. Tuttavia, dati gli scopi delimitati di queste mie note, la distinzione non è tra chi ha fame e chi è sovralimentato, ma tra due modi tradizionali di considerare il cibo, l'importanza del pasto e l'atto del mangiare.

Per cominciare vale la pena notare che nella visione della borghesia c'è una contraddizione. Da un lato, nella vita del borghese i pasti hanno un'importanza effettiva e simbolica. Dall'altro, egli ritiene frivolo discutere di alimentazione. Questo articolo, per esempio, non può per sua natura essere serio; e, se si prende seria-

mente, è pretenzioso. I libri di cucina sono bestseller e quasi tutti i giornali hanno una rubrica di cibo. Ciò di cui parlano tuttavia è considerato un semplice ornamento ed è (per lo più) un terreno riservato alle donne. Per il borghese quello del mangiare non è un atto fondamentale.

Per il contadino il pasto principale è di solito il pranzo di mezzogiorno; per il borghese è generalmente la cena serale. Le ragioni pratiche di questa differenza sono così ovvie che non c'è bisogno di elencarle. Quel che può essere significativo è che il pasto contadino è a metà giornata, circondato dal lavoro. Si colloca nello stomaco del giorno. Il pasto borghese arriva alla fine della giornata lavorativa e segna la transizione tra giorno e notte. È più prossimo alla testa del giorno (se il giorno comincia quando ci mettiamo in piedi) e ai sogni.

Alla tavola del contadino il rap-



## La rivista

“Riga 32” è dedicata a John Berger (Marcos y Marcos, a cura di Marco Belpoliti e Maria Nadotti, euro 25)

porto tra utensili, cibo e commensali è intimo, e si attribuisce un valore all'uso e alla manipolazione. Ogni commensale prende la sua parte del cibo e delle bevande disposti davanti a tutti. La contiguità tra i diversi usi, così come tra un utilizzatore e l'altro e tra i cibi, è considerata naturale. La divisione è minima.

Sulla tavola borghese si mantiene intatto e separato tutto quel che si può. Ogni portata ha le proprie posate e il proprio piatto. In generale i piatti non si puliscono mangiando - giacché mangiare e pulire sono attività distinte. Ciascun commensale (o un cameriere) regge il piatto di portata per permettere a un altro di servirsi. Il pasto è una sequenza di doni integri e discreti.

Per il contadino ogni cibo rappresenta un lavoro eseguito. Che sia o no frutto di un'attività svolta da lui o dalla sua famiglia, quel lavoro è tuttavia direttamente ba-

rattabile con il proprio. Poiché il cibo rappresenta un'attività fisica, il corpo del mangiatore “conosce” già il cibo che mangerà. (La forte resistenza del contadino a mangiare per la prima volta qualsiasi cibo “forestiero” è dovuta in parte al fatto che la sua origine all'interno del processo produttivo è sconosciuta). Il contadino non si aspetta di essere sorpreso dal cibo - se non, a volte, dalla sua qualità. Ciò che mangia gli è familiare come il suo stesso corpo. Per il borghese, il cibo non è direttamente scambiabile con il lavoro o le attività svolte. (La qualità attribuibile ai prodotti del proprio orto diviene eccezionale). Il cibo è una merce che egli compra. I pasti, anche quando sono cucinati in casa, sono acquistati attraverso uno scambio di contanti. L'acquisto è servito in un ambiente apposito: la sala da pranzo domestica o il ristorante. Così il cibo è astratto dalla sua stessa produzione e dal

mondo “reale” delle attività quotidiane del borghese.

Astratti, incorniciati, isolati, i mangiatori e quel che è mangiato formano una parentesi temporale, che deve creare il proprio contenuto in interni. Il contenuto tende a essere teatrale: l'allestimento della tavola con i suoi argenti, cristalli, lini, porcellane e via dicendo; l'illuminazione; la relativa formalità dell'abbigliamento; l'attenta sistemazione dei posti ogni volta che ci sono ospiti; l'etichetta ritualistica del galateo a tavola; la cerimoniale del servizio; la trasformazione della tavola tra un atto (portata) e l'altro; e, infine, l'abbandono collettivo della sala per una scena più mossa e informale.

Per il contadino il cibo rappresenta lavoro fatto e perciò riposo. Per il borghese lo spettacolo della tavola, lungi dall'essere riposante, è uno stimolo. Spesso l'invito teatrale della scena provoca drammi familiari all'ora dei pasti.

La scena della classica tragedia edipica non è, come potrebbe sembrare logico, la camera da letto, bensì la tavola imbandita per la cena. La sala da pranzo è il luogo di riunione in cui la famiglia borghese si presenta a se stessa in forma pubblica, e in cui i suoi interessi contrastanti e le sue lotte di potere sono perseguiti in maniera fortemente stilizzata. La rappresentazione borghese ideale, tuttavia, è l'intrattenimento. A questo proposito l'uso della parola “intrattenere” per dire “avere ospiti” è sintomatico. Eppure l'intrattenimento prospetta sempre il suo opposto: la noia. La noia perseguita le pareti protette della sala da pranzo. Ecco qual è l'origine dell'enfasi posta consapevolmente sulle chiacchiere, le arguzie e la conversazione attorno al tavolo della cena. Il borghese separa dal corpo l'atto del mangiare perché possa diventare, in primo luogo, una spettacolare rivendi-

cazione sociale. Il significato dell'atto del mangiare asparagi non è: li sto mangiando con piacere; ma: possiamo mangiarli qui e ora. Il tipico pasto borghese è per ognuno dei commensali una successione di doni discreti. Ogni dono dovrebbe essere una sorpresa. Eppure il messaggio contenuto in ogni dono è il medesimo: *beato il mondo che vi nutre*. Generalmente il banchetto borghese ha più un significato sociale che temporale. È più la soddisfazione di un desideratum sociale che una tacca nel tempo.

Se faccio questi raffronti non è per idealizzare i contadini. Il loro atteggiamento è quasi sempre, nello stretto senso della parola, *conservatore*.

Almeno fino a tempi recenti la realtà fisica del loro conservatorismo è stata d'intralcio alla comprensione delle realtà politiche del mondo moderno. Tali realtà sono in origine una creazione borghese. Un tempo il borghese aveva, e tuttora in qualche misura conserva, il controllo del mondo che aveva costruito con le sue mani.

Servendomi di paragoni, attraverso l'atto del mangiare ho cercato di delineare due modi di acquisire, di possedere. Se esaminiamo ogni punto di confronto, diventa evidente che il modo di mangiare dei contadini è incentrato sull'atto stesso del mangiare e sul cibo mangiato: è centripeto e fisico. Mentre il modo di mangiare dei borghesi è incentrato su fantasia, rito e spettacolo: è centrifugo e culturale. Il primo può appagarsi pienamente; il secondo non è mai pago e dà origine a un appetito che, in sostanza, è insaziabile.

(Questo testo è tratto da *The eaters and the eaten. Il saggio, scritto nel 1976, è stato originariamente pubblicato in John Berger, The White Bird, Chatto & Windus, London 1984. Traduzione di Maria Nadotti*)



Eat Soup!

Black Beans

CHIPOTLE  
ADOBED SAUCE

Pick flowers

## Architettura

### S'INTITOLA “COMMON GROUND” LA BIENNALE DI CHIPPERFIELD

VENEZIA - Si intitola «Common ground», terreno comune, la tredicesima Biennale Architettura. Sarà inaugurata il 29 agosto, diretta dall'inglese David Chipperfield. Un “common ground”, ha sottolineato il curatore, che sia «un atto deliberato di resistenza» contro la spettacolarizzazione dell'architettura che «privilegia la singola costruzione, i singoli progetti scaturiti dalle menti di talenti individuali». Spazi ed edifici vanno invece pensati a partire da una comune condivisione, insiste Chipperfield, che molto spesso è stato associato al mondo delle archistar. Per Chipperfield, l'architettura è «legata, intellettualmente e praticamente, al sociale, alla condivisione di problemi, influenze e intenti». In un momento in cui l'architettura «viene tirata per la giacca» da tutte le parti ed è smarrita - ha sottolineato Paolo Baratta, presidente della Biennale - quella di Venezia sarà una «mostra di aggiornamento per tutti».



BIENNALE  
L'architetto  
David  
Chipperfield